

Medie, l'esame lo danno i genitori

I giorni del ripasso Tutti si preoccupano dello stress dei ragazzi, ma anche per chi deve controllare che studino non è una passeggiata

Il Fatto Quotidiano · 22 giugno 2019 · » SELVAGGIA LUCARELLI

Si discute molto e con la giusta empatia delle estati difficili di chi non va in vacanza perché non ha soldi. Delle estati di chi non va in vacanza perché ha un anziano a cui badare, perché ha del lavoro da svolgere, perché è a letto con una gamba rotta. Si discute perfino, con la giusta empatia, della prova costume di Luigi Di Maio in



vacanza in Sardegna. Nessuno però mostra un minimo di vicinanza, di affetto, di solidale comprensione nei confronti di quei genitori con i figli che devono dare gli esami, soprattutto quelli di terza media. Perché, parliamoci chiaramente: la maturità è una prova per ragazzi adulti e maggiorenni che hanno già dato esami delle medie o per la patente.

Si discute molto e con la giusta empatia delle estati difficili di chi non va in vacanza perché non ha soldi. Delle estati di chi non va in vacanza perché ha un anziano a cui badare, perché ha del lavoro da svolgere, perché è a letto con una gamba rotta. Si discute perfino, con la giusta empatia, della prova costume di Luigi Di Maio in vacanza in Sardegna. Nessuno però mostra un minimo di vicinanza, di affetto, di solidale comprensione nei confronti di quei genitori con i figli che devono dare gli esami, soprattutto quelli di terza media.

PERCHÉ, PARIAMOCI chiaramente: la maturità è una prova per ragazzi adulti e maggiorenni che hanno già dato esami delle medie o per la patente, che se vengono sorpresi con la versione di greco già tradotta e appallottolata sotto la lingua sono responsabili delle loro maldestre azioni. I ragazzini che danno l'esame di terza media hanno 14 anni, odiano tutto e tutti – dai genitori al pesce rosso nella bolla di vetro – e si ritrovano alle prese col primo

esame della loro vita, la cui esistenza naturalmente non è colpa dello Stato, del ministero dell'Istruzione, dell'istituto scolastico, no. È colpa dei genitori. Quest'anno è toccato a me. Premetto che dopo una tanto splendente quanto illusoria carriera scolastica durata sei anni circa, dalla seconda media in poi mio figlio e lo studio sono diventati due rette parallele che non si incontreranno mai e nel caso in cui dovessero incontrarsi è probabile che scoppi una rissa. Mi dicono che sia l'effetto dell'ingresso nell'adolescenza, fatto sta che alcuni suoi compagni hanno fatto il loro ingresso nell'adolescenza con la media del 10, mio figlio con una media che sembra la stima di crescita del Pil italiano nel 2020. L'esame di terza media dunque mi ha causato un notevole stato d'ansia, parzialmente mitigato dal fatto che gli esami sarebbero durati due settimane e come sempre avrebbero estratto la lettera e la sezione destinati a dare gli esami per primi.

CONSIDERATO che le medie di mio figlio comprendevano 5 sezioni e dunque circa 130 studenti, mi sono detta: be', se lo estraggono per ultimo o giù di lì, in due settimane gli sto addosso in modalità cerbero e gli faccio recuperare tutto il programma. Attendevamo l'estrazione come il sorteggio per i Mondiali dell'82. L'estrazione è andata così: primo estratto, il primo giorno d'esame. Una sfiga così neppure quella che si sposa sulla riva del mare il giorno dell'unica tromba marina della storia a Ladispoli. Abbiamo dunque un totale di sei giorni di studio a disposizione, gli dico.

Onde evitare distrazioni di sorta, sequestro tutti i dispositivi elettrici ed elettronici presenti in casa, dalla Switch al cellulare al tostapane alla piastra arricciacapelli. Tutti i giorni, più volte al giorno, entro nella camera in cui studia a sorpresa, silenziosamente, strisciando fino alla porta in modalità sbarco in Normandia. Ogni volta che spalanco la porta mio figlio fa un salto come se l'avessi sorpreso a tagliare eroina con il bicarbonato. In realtà ha nascosto il cellulare nel libro di storia e sta giocando via chat a "obbligo e verità" con un'amica, dunque gli sequestro anche il cellulare.

IL PRIMO GIORNO ripassa Storia. A parte alcune dichiarazioni quali "gli americani sono arrivati in Normandia coi barconi", il livello di preparazione pare accettabile. Il secondo giorno passiamo a Scienze, deve studiare il Dna. Gli dico – ovviamente dopo che l'ho imparato da Wikipedia – che l'acido desossiribonucleico o deossiribonucleico è un acido nucleico che contiene le informazioni genetiche necessarie alla biosintesi di Rna e proteine, molecole indispensabili per lo sviluppo e il corretto funzionamento della maggior parte degli organismi viventi. Lui mi dice che non lo capisce. Poi che è troppo difficile. Poi che non serve a niente impararlo, che tanto non vuole fare il medico o lo scienziato. Allora semplifico: il Dna è quello stronzo di un polimero che anziché trasmetterti la mia voglia di studiare in adolescenza, ti ha trasmesso la mia voglia di polemizzare in età adulta.

IL TERZO GIORNO è il ripasso di Matematica e Geometria. Io porto una giustificazione in cui dico che purtroppo è morta mia nonna e non posso studiare con lui. Il quarto giorno si passa all'Italiano. Con mia grande sorpresa mi dice che gli piacciono molto i poeti futuristi. Gli chiedo perché. "Perché volevano dare fuoco ai musei e alla biblioteche". Il quinto giorno ripassiamo Inglese. Per fortuna l'inglese lo sa abbastanza bene grazie al master ottenuto in

due anni di studio intenso anche di notte e nei weekend: quello in Fortnite.

Il sesto e ultimo giorno, alla vigilia dell'esame, dopo un ripasso generale in varie materie, alle sei di sera mio figlio inizia a raccogliere il materiale da consegnare all'esame e mi comunica la feroce notizia: ha perso il circuito elettrico che aveva costruito durante le ore di tecnologia. Mi arrabbio. Il mio fidanzato interviene proprio mentre do dimostrazione di saper gestire la rabbia da persona adulta con mio figlio. Gli sfilo la testa dal decoder Sky e si fa spiegare come fosse fatto questo circuito. Io capisco solo che alla fine, se l'hai costruito bene, si deve accendere una lampadina. Propongo di portare il mio specchio da trucco. I due maschi mi chiedono di farmi da parte, escono di casa e dopo un po' tornano con fili, interruttori, tavolette di legno e generatore, roba che quelli di Bricoferr li hanno sicuramente segnalati all'antiterrorismo. Alla fine costruiscono insieme il circuito.

Mio figlio dà l'esame, se la cava, gli chiedono il Giappone e il Dna; lui quando esce dice che si sente come se l'avessero investito del ruolo di adulto, io come se mi avesse investito un cingolato.

Mossa preliminare: requisire tutti i videogiochi, ma lui nasconde il cellulare dentro il libro di storia... Almeno l'inglese lo ha imparato grazie alle notti passate a giocare a Fortnite